



sabato 2 agosto 2014

Ora il ricambio manageriale e la sfida delle fusioni europee

ANDREA GRECO

MILANO .

Forse non ha trainato l'economia del paese di cui era "la banca". Ma Intesa Sanpaolo sta rigenerando se stessa, come mostrano i dati su liquidità, patrimonio e ricavi a giugno. Tra le dichiarazioni di forza di Carlo Messina e ciò che l'ad non dice, è chiaro che la missione della banca sta cambiando: esce dalla trincea, per cercare di approfittare della stagione di fusioni che parte in Europa a novembre, appena resi noti gli esiti degli esami alle banche prima della vigilanza unica. «Rimaniamo una delle banche più forti al mondo — ha detto l'ad — e siamo ancor più sicuri che usciremo vincenti dai test».

Un ruolo di polo aggregante permetterebbe al gruppo di diversificare i propri rischi, sbilanciati sull'Italia (paese a crescita minima e rischi alti). Per fare il salto europeo, tuttavia, a Intesa Sanpaolo serve un management più giovane e motivato, "che sappia l'inglese", e rinverdisca un archivio di acquisizioni estere non glorioso: tra l'Egitto e una decina di paesi del Centro Europa, la rete straniera resta marginale e ad alto tasso brutte sorprese (ultima l'Ungheria). La sfida di Messina — dopo un quadriennio statico, dal Corrado Passera politicante al rigetto del successore Enrico Cucchiani, che ha esasperato gli animi interni e spinto verso la concorrenza Marco Morelli e Giuseppe Castagna — s'incentra sul rilancio delle motivazioni interne. E l'accordo firmato a marzo con i sindacati — dall' direttore operativo Francesco Micheli, un classe '46 che ha dato l'esempio inaugurando gli esodi — ne è un passaggio chiave: perché permette una staffetta tra i 170 dirigenti «che entro il 2018 maturino requisiti per la pensione» — riporta il testo siglato con Dircredito, Fd e Sinfub — e che quindi lasceranno entro giugno 2015, e le 2-300 promozioni conseguenti tra cui una decina di vertice, poiché Intesa Sanpaolo ha una dirigenza anziana. Metà dei primi venti dirigenti è ultrasessantenne, molti all'acme di carriere decennali che hanno ingessato cultura aziendale e ambizioni tra i 96mila colleghi. Ma nei prossimi 11 mesi i "magnifici 10" lasceranno, e con loro 5 dei 7 direttori d'area (capi regionali che pesano quanto l'ad di una media banca). Le selezioni sono in corso, e stando a fonti sindacali già in autunno scatteranno uscite sostituzioni. Le due sole deroghe all'accordo dovrebbero riguardare il responsabile del corporate e investment banking Gaetano Micciché e il capo dei rischi Bruno Picca, che sedendo in Consiglio di gestione manterrebbero ruolo e poltrona fino alla sua scadenza (aprile 2016). Tutti avranno accesso al Fondo esuberi e alle condizioni dell'accordo quadro, che paga il preavviso più una buonuscita da tre mensilità alle massimo nove spettanti ai 45 dirigenti senza i requisiti per il ritiro. Con il management rinnovato Messina sarà chiamato a riaprire il capitolo acquisizioni, che ricadrà su Intesa dal 2015 come su tutte le banche uscite rafforzate dai test Bce. I banchieri d'affari più vicini a Ca' de' Sass vedono tre opzioni strategiche. Prima, studiare una fusione paneuropea con un gruppo indebolito dai test; ma appare un'opzione remota per problemi di governance che porrebbe alle Fondazioni azioniste e lo scarso carisma della dirigenza italiana. Seconda, comprare pezzi di argenteria da gruppi indeboliti dai test, selezionando per paesi e mestieri. Terza, creare il campione di filiera di un solo business. Come nel private banking, oggi in voga perché non assorbe capitale, è trainata dai rialzi di Borsa e non comporta rischi creditizi. «I love private banking», è l'unico indizio che ieri Messina ha fornito agli operatori. Ma ha aggiunto che oggi non ci sono dossier aperti. A proposito, nel ramo patrimoni il capo Gianemilio Osculati (classe '47) scade a dicembre e pare non sarà rinnovato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

